

L'Europa alla vigilia delle elezioni europee (Settembre 2023)



QUADERNI DI CULTURA POLITICA

A cura del
Prof. VITO SPADA

AZIONE

Dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che il vero nodo discriminante della politica interna di tutti i Paesi è l'Unione Europea. Siamo andati molto avanti dalla sua fondazione ad oggi. L'Europa non è e non può solo essere una unione commerciale, ma deve essere necessariamente una sempre e più intensa federazione di Stati che condividono la propria sovranità con gli altri. Peraltro come hanno sempre detto i Padri fondatori come Schuman, De Gasperi e Adenauer l'Europa ha un futuro solo se “inizia processi di solidarietà ed azione tra i popoli verso una sempre più profonda unità politica.” E nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione nel preambolo è chiaramente scritto che “I popoli dell'Europa nel creare tra loro una unione sempre più stretta, hanno deciso di creare un futuro di pace fondato su valori comuni.”. Il progetto europeo aveva ben chiaro dunque fin dall'inizio, che la meta finale sarebbe stata una “sempre e più profonda “unità politica. E questo significa, senza ombra di dubbio, la premessa per la costituzione progressiva di uno Stato Federale. Certo, l'avvio non poteva essere diverso da quello poi realizzato. Tutti i nostri Padri fondatori, avendo vissuto l'orrore della guerra, erano consci della meta finale. Ma dovevano superare le evidenti resistenze nazionaliste che non erano affatto scomparse alla fine della guerra. Si pensò quindi di procedere alacramente prima sulla via dell'integrazione economica, come volano per la futura integrazione politica. Siamo andati avanti sulla integrazione commerciale ed economica fino a stabilire un mercato unico europeo per le merci, per gli scambi doganali, per il diritto e persino per la moneta con la creazione dell'euro. E siamo addivenuti finalmente, a causa della pandemia del Covid, alla prima emissione del debito pubblico europeo, un obiettivo che sembrava all'inizio impossibile da raggiungere. La moneta infatti è il simbolo più concreto della sovranità statale. Oggi il momento è maturo per marciare più in fretta per realizzare un bilancio europeo ed una maggiore unità politica e finanziaria. Peraltro, una unione monetaria con la realizzazione dell'euro, non può funzionare propriamente senza una unione fiscale. Oggettivamente, l'obiettivo rimane ancora claudicante a causa del rinascente nazionalismo in tutta l'Unione Europea che sembra avere dimenticato i progressi concreti fin qui raggiunti. Storicamente il nemico acerrimo dello Stato Federale è infatti il nazionalismo che si ostina a

pretendere un mondo che non c'è più. Lo ha ricordato in passato il Presidente della Repubblica Francese F. Mitterand che in un celebre discorso al Parlamento di Strasburgo affermò senza esitazione: “il nazionalismo significa solo una cosa: la guerra.” Proprio quella guerra da cui l'Europa è uscita distrutta ed immiserita per le tentazioni nazionaliste e totalitarie dei regimi nazisti e fascisti. Forse le generazioni contemporanee hanno persino perduto il senso e la memoria di quello che è successo. Ma tant'è. Quello che sta succedendo in Europa lo dimostra abbondantemente. Una crescente anche se ancora non decisiva parte dell'opinione pubblica europea, vota per i partiti radicali di destra che non esitano impunemente a rivendicare la potenza ed il ruolo dello Stato nazionale. Quello Stato Nazionale che L. Einaudi chiamava “l'idolo immondo” perché “lo Stato sovrano che entro i suoi limiti territoriali può fare leggi senza badare a quello che succede fuori, è oggi anacronistico e falso. Questo concetto è un idolo della mente giuridica formale e non corrisponde ad alcuna realtà.(...) Mille e mille vincoli legano gli uomini di uno stato agli uomini di ogni altro stato. La pretesa alla sovranità assoluta non può attuarsi entro i limiti dello stato sedicente sovrano. Gli uomini, nella vita moderna signoreggiata dalla divisione del lavoro, dalle grandi officine meccanizzate, dalle rapide comunicazioni internazionali, dalla tendenza ad un elevato tenore di vita, non possono vivere, se la loro vita è ridotta ai limiti dello stato. (..) Autarchia significa miseria; e naturalmente spinge gli uomini alla conquista”. Eppure la pretesa di pensare che lo Stato possa tutto, fare tutto, proteggere contro la decadenza economica e imporre la propria visione ed i propri interessi agli altri è ancora diffusa. Più il pianeta procede verso l'integrazione e la globalizzazione, più cresce l'ansia di un futuro incerto, la preoccupazione di difendere quello che si è raggiunto e quindi ci si rimette nella mani premurose e paternaliste dello Stato. E lui, protegge, rassicura a parole, fa la voce grossa sui mercati e gradualmente invece di migliorare la condizione della gente la immiserisce sempre di più. Si crede insomma che il passato delle frontiere chiuse ed impenetrabili, delle dogane, dei visti, dei muri, dei “blocchi navali”, della esaltazione delle proprie virtù incomprese, della necessità di difendersi dai complotti dilaganti, dei “poteri forti” che devono erigersi a tutela della sovranità, possano funzionare come in passato.

Che il mondo sia cambiato, che le relazioni umane non possano essere limitate alla fisicità delle frontiere statali, che l'economia globale con l'apertura dei commerci e con il libero scambio ed il mercato abbiano garantito una prosperità mai vista prima nel pianeta, non è importante. Il mantra della sovranità statale rimane sempre lo stesso, con la tecnica della "lingua di legno" che i comunisti usavano in passato per negare la realtà. Se a questo scenario si aggiunge che proprio la maggiore libertà stabilita sui mercati e nella società abbia innescato un cambiamento radicale nei costumi e nel "sentire sociale", con mutamenti persino inimmaginabili qualche decennio fa, si può meglio comprendere la reazione statalista del "buon tempo passato". In tutta l'Europa quattro sono i temi che dividono i partiti: la maggiore e necessaria integrazione europea, l'immigrazione, il giudizio sulla evasione russa della Crimea da parte di Putin e la crisi climatica ed energetica. L'aspetto preoccupante della situazione è che i tradizionali partiti conservatori europei, che sono i tradizionali capisaldi del Parlamento Europeo, sono progressivamente attratti e trascinati sulle posizioni della destra radicale. Si moltiplicano quindi in tutti i Paesi Europei, le proposte di accordi con i partiti radicali di destra da parte della destra moderata per tentare di recuperare voti e consensi nell'elettorato. Non solo. Succede che molte parti del programma della destra radicale divengano parte dei programmi dei moderati conservatori e che si ipotizzino anche accordi di Governo con questi partiti. Questo progressivo schiacciamento sulle posizioni radicali di destra si accompagna per costoro anche alla messa in sordina delle critiche anti europee, alle attenuazioni dei loro programmi di statalizzazione ed aumento del debito, della attenuazione dei loro programmi chiaramente dirigisti contro il mercato e la concorrenza ed alla più equivoca e più pericolosa posizione filorussa con la condivisione delle motivazioni di Putin per l'invasione della Crimea. Questo programma mira a inserire e fare accettare il radicalismo di destra entro la cornice moderata del Partito Popolare Europeo in vista delle elezioni del 2024. In Svezia l'accordo di Governo dopo le elezioni del 2022 tra conservatori, liberali, cristiano democratici e i "Democratici svedesi (SD) una fazione di estrema destra ha prodotto, con meraviglia del stesso SD, l'imposizione delle loro proposte agli altri membri del Governo. Un "fatto incredibile" ha esultato

il direttore politico del partito SD. In Danimarca il partito Dansk Folkeparty (DF), una formazione euroscettica, nazionalista e contro l'immigrazione, ha modificato la scena politica. In Finlandia il partito di estrema destra i Veri Finlandesi (VF) è riuscito a fare digerire ai conservatori una politica economica di austerità con una drastica riduzione del diritto di asilo in quel Paese. In Belgio il partito di estrema destra Vlaams Belang (VB) è accreditato di consensi al 25% per le elezioni del 2024. La destra conservatrice del partito Alliance Neoflamande ha fino ad oggi accettato taluni temi dei radicali ma rifiuta di formare eventualmente un accordo di Governo con loro nelle elezioni del prossimo anno. Nell'Olanda, dopo l'assassinio di Pim Fortuyn, il PVV è passato dal sovranismo al libertarismo, al sostegno della Russia, all'antisemitismo e al complottismo. Con le dimissioni del Governo Rutte l'Olanda si avvia entro l'anno a nuove elezioni. Oggi l'estrema destra dispone di 28 seggi su 150 nel Parlamento Olandese. In Germania la situazione sembra un poco più chiara almeno per il momento. Il Presidente della CDU F. Merz ha dichiarato il 4 Giugno scorso che "finché io sarò Presidente della CDU non ci sarà alcun accordo o cooperazione con l'AFD (il partito di estrema destra) che è xenofobo e antisemita". Il problema è che l'AFD cresce nella vecchia Germania dell'Est, non perfettamente integrata come avrebbero voluto quelli dell'Ovest, con una percentuale superiore a quella della CDU. L'AFD reclama a gran voce una riduzione delle allocazioni sociali per coloro che chiedono asilo in Germania. Anche la CSU bavarese è sulle stesse posizioni della CDU per il momento, nel timore di perdere i voti moderati del centro per ottenere effimeri vantaggi con l'alleanza con l'AFD. In Austria il partito conservatore dell'OVP rigetta apertamente quello del FPÖ (destra radicale) a causa della sua opposizione alle sanzioni decise contro la Russia. In Ungheria Fidesz il partito di Orban, ha assunto da tempo una dura opposizione sulla immigrazione che sovvertirebbe la tradizione popolare ungherese, ha gradualmente imposto al Paese una cappa di conformismo politico rifiutandosi e distinguendosi sempre per la sua opposizione alle sanzioni alla Russia, sostenendo che la sua democrazia si potrebbe legittimamente dichiarare "illiberale", minacciata dal multiculturalismo e dalla "open Europe". Strana evoluzione di un uomo nato conservatore e definitosi liberale, che dal 1990 ha

progressivamente intrapreso una deriva statalista e illiberale. L'Ungheria non mai rotto le sue relazioni con Mosca neanche dopo le sanzioni europee che ha contestato sostenendo implicitamente le ragioni di Putin, non solo per la sua dipendenza dal gas russo (il 70%) ma per ragioni ideologiche. Orban non ha permesso il passaggio di armi della Nato alla Crimea. L'Ungheria di Orban ha creato con la Polonia del PIS polacco, con la Slovacchia e la Repubblica Ceca il Gruppo di Visegrad, l'aperta contestazione all'Europa. E tuttavia il Gruppo di Visegrad sembra incapace di funzionare dal momento che non riesce a coniugare l'ostilità della Polonia all'invasione russa con la tacita approvazione ungherese. In Spagna dopo le elezioni regionali di giugno scorso, il Paese ha votato a luglio per il Parlamento. Per il momento la destra che si riteneva in crescita, è stata fortemente ridimensionata. E tuttavia la nuova formazione di Vox il partito radicale di destra spagnolo potrebbe divenire allettante per il Partito Popolare Spagnolo per la formazione del nuovo Governo, anche se è stata proprio la proposta dei popolari per un governo con Vox a non dare a loro la vittoria elettorale assoluta. Oggi Vox, il partito corteggiato dalla Sig. Meloni durante le elezioni in Italia, ha aggiunto posizioni populiste di destra ai suoi programmi. Vox nega il cambiamento climatico, nega la violenza maschilista e si batte per la tradizione dei valori "popolari" della Spagna contro l'immanentismo europeo e la sua laicità di fatto, chiedendo che la Spagna torni al suo passato tradizionale e franchista. Il Partito Socialista Spagnolo che si riteneva sconfitto largamente è rimasto in sella anche senza la maggioranza dei voti in Parlamento. Podemos, una specie di movimento 5stelle, nel passato come da noi molto popolare, è in caduta libera. Le due formazioni storiche della Spagna i Popolari e i Socialisti rappresentino ancora le forze determinanti del Paese. Ma le frange radicali a destra e sinistra sono necessarie ad ottenere i voti per un loro Governo. I popolari sanno che con Vox non si va avanti e che bisogna distanziarsi da loro. I Socialisti hanno bisogno dei voti delle minoranze di sinistra radicale e degli indipendentisti catalani per una maggioranza nel Parlamento. È probabile quindi che le pressioni da destra e sinistra dei partiti radicali divengano essenziali per un qualsiasi Governo che dovrà accettare inevitabilmente le loro richieste. Le alternative allo stallo sono due. O si torna a votare in un Paese

drammaticamente polarizzato, o si raggiunge uno scenario, oggi impensabile, di una collaborazione tra i popolari ed i socialisti per un governo di unità nazionale. La Spagna non ha però tradizioni in questo senso e da questo punto di vista la duttilità della politica italiana potrebbe essere una guida. D'altra parte, perché mai una frazione piccola dell'elettorato spagnolo radicale a destra e a sinistra con il 10% dei voti deve bloccare un intero Paese e la sua democrazia? Questo è peraltro l'interrogativo che tutte le democrazie liberali devono affrontare in un mondo dove le minoranze vocianti, rumorose ed irrazionali prendono il sopravvento sul compromesso e sulla salvaguardia del bene pubblico.

In Francia la Presidenza di Macron che ha vinto le elezioni presidenziali ma non ha ottenuto come in passato la maggioranza dei voti in Parlamento è oggi sotto il ricatto delle posizioni di destra radicale della Sig.ra Le Pen e dalla insussistenza delle posizioni di sinistra che esalta le classiche posizioni massimaliste della sinistra rappresentate dal tribuno giacobino Melancon, bravo nell'aizzare la folla ma poco coerente, riformista e pragmatico nelle decisioni di fondo. La Sig.ra Le Pen non è riuscita a scrollarsi di dosso le posizioni filo putiniane, con l'accettazione di denaro da parte di una banca dell'est europeo riconducibile alla Russia. Ma è sempre astuta nel cercare di ottenere vantaggi dalla rabbia sociale che in Francia esplode sistematicamente ed improvvisamente. Macron, un liberale riformista con una solida visione del futuro e dell'Europa, deve oggi trattare con le opposizioni in Parlamento per fare passare i suoi programmi. Abbiamo pertanto un blocco non irrilevante all'azione riformista del Presidente che dovrà pazientemente ricucire il filo della solidarietà e della comprensione nella società francese che si è andata polarizzando nel tempo.

E veniamo all'Italia. Le elezioni legislative del 2022 hanno portato al potere la Sig. Meloni con il suo partito Fratelli d'Italia. Tutta la destra italiana da Lega, Forza Italia e Fratelli di Italia ha una larga maggioranza in Parlamento. L'aver sdoganato la destra sociale in Italia in Parlamento con il Governo è certamente un fattore positivo per tutto il Paese. E che una donna in Italia sia diventata Primo Ministro è un evento storico. Ma qui si fermano infatti i fattori positivi ed intervengono gli inquietanti interrogativi. Tutto il passato politico

della Sig. Meloni contrasta fortemente con talune delle posizioni attuali del Primo Ministro. Meloni è stata apertamente euroscettica, il suo partito al Parlamento a Strasburgo ECR (Partito conservatore e riformista) si è astenuto per l'approvazione PNRR, confermando la stessa astensione al Parlamento Italiano, e ha sempre espresso critiche alle Autorità europee e nazionali per il vaccino anticovid, dicendo che non avrebbe vaccinato sua figlia “neanche in catene”, osteggiando il green pass obbligatorio. La stessa Premier ha avuto spesso in passato posizioni di sostegno alla Russia di Putin. Dopo l'annessione della Crimea alla Russia nel 2014 Meloni era contro le prime sanzioni europee, nel 2017 diceva che il Governo cedeva al ricatto di Bruxelles per le sanzioni e nel 2022 dopo l'invasione della Ucraina sosteneva che le sanzioni non erano lo strumento opportuno per la Russia. Nel 2014 (annessione illegale della Crimea da parte della Russia) Meloni sosteneva l'invasione russa dicendo che in “Crimea è previsto un referendum, ed io credo nella autodeterminazione dei popoli”. Putin per la destra italiana ha rappresentato in quegli anni l'alternativa “sovranista” alla UE “globalista” e nemica dei popoli. Di conseguenza questa descriveva i governi italiani che appoggiavano le sanzioni, come nemici della nazione asserviti ai voleri di Bruxelles e Washington. In particolare la Meloni proclamava che “Obama annuncia nuove sanzioni alla Russia ed il governo italiano non asseconi l'ultima idiozia del peggior presidente della storia americana”. Oggi con la stessa imprudenza e superficialità esalta il suo impegno filo atlantico ed è corsa ad abbracciare Biden, democratico e collaboratore di Obama. Lei ha appoggiato la costituzione del Gruppo di Visegrad e si è sempre battuta contro la liberalizzazione degli scambi commerciali europei. Ha votato contro il TTIP, il Trattato che intendeva allargare le operazioni commerciali dell'UE con gli USA, dicendo all'allora Ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda che il Trattato “era un attentato alla nostra economia e sovranità nazionale”. Ha votato contro il Trattato CETA tra la UE ed il Canada sostenendo “ che è l'ennesima marchetta della UE alle multinazionali”. Ha apertamente sostenuto il divieto alle trivellazioni per l'estrazione del gas in Italia facendo campagna contro i progetti favorevoli di Renzi, ha negato l'importanza dei vaccini anti covid, appoggiando tuttavia la validità del vaccino russo Sputnik rivelatosi un

totale flop antiscientifico, ed ha sempre dichiarato a gran voce la sua xenofobia. Un punto estremamente importante da sottolineare è che la Sig. Meloni è stata la prima firmataria di una proposta di legge al Parlamento Italiano per abolire la superiorità del diritto comunitario sul diritto nazionale. Non si hanno notizie sugli sviluppi della proposta, ma si capisce benissimo che si vuole troncare il principio ispiratore che sostiene tutta l'impalcatura europea. Se manca la superiorità del diritto comunitario in tutti gli Stati Europei non può funzionare tutta l'impalcatura che governa oggi il diritto, l'economia, la finanza ed il mercato interno europeo. È questo il punto su cui bisogna riflettere. La Sig. Meloni sostiene in Europa il modello Confederale e non Federale. Secondo lei bisogna cooperare ma essere sovrani a casa propria. Ebbene, è proprio questo punto che divide i confederali dai federali. La Storia, e quella Americana è un fulgido esempio, ha mostrato che una Costituzione Confederale non funziona, non fa avanzare l'unità, divide sempre su tutte le questioni importanti e soprattutto non cementa l'unità dei popoli, Ed infatti la prima Costituzione Confederale americana fu poi cambiata grazie a Madison che con i suoi Federalist Papers convinse gli americani ad abbandonare quella impostazione per creare quello noi oggi vediamo: gli Stati Uniti d'America su base federale. Il modello che i nostri Padri fondatori non è mai stato quello confederale, ma quello di una progressiva federazione come si è detto sopra. Le argomentazioni della Meloni e dei suoi seguaci mostrano in questo campo la loro vera faccia di euroscettici e di sostanziale sovranismo. La Sig. Meloni ha abbracciato e sostenuto Steve Bannon, il teorico del populismo di Trump, quello che voleva riunire le destre radicali e populiste in Europa, quello che sostiene che le democrazie liberali non funzionano, che abbiamo bisogno della rivolta contro l'establishment, che dovremmo di fatto abolire i Parlamenti e lasciare al "popolo" tutte le decisioni. Propositi che abbiamo visto all'opera nell'assalto al Congresso Americano il 6 Gennaio del 2021. Nel Settembre del 2018 a Atreju Steve Bannon celebrava l'adesione di Meloni a "Movement" il cartello sovranista e populista americano.

Tutto questo è solo un pallido ricordo del passato. Meloni ha preso le distanze dal fascismo ha detto di non voler limitare i diritti sociali acquisiti e si è dimostrata più ragionevole sul bilancio dello Stato e si è battuta per gli aiuti

militari alla Crimea contro la politica d'aggressione russa. Per di più all'inizio del suo Governo, contrariamente alle attese internazionali, è stata prudente sulla espansione del debito pubblico italiano ed ha iniziato una manovra di avvicinamento all'Europa su taluni fronti come l'immigrazione. Non è scomparsa tuttavia l'ostilità profonda alla maggiore integrazione politica, economica e finanziaria come dimostra il caso del MES (Meccanismo Europeo di Stabilità).

Il sistema dell'ESM (chiamato comunemente il Fondo salva Stati) non è che uno strumento finanziario europeo delegato ad evitare che si scateni in Europa un contagio finanziario in caso di una crisi sistemica. Il ruolo dell'ESM è quello di accedere all'intervento illimitato della Banca Centrale Europea (attraverso gli strumenti OMT) con un effetto di stabilizzazione dei mercati. Questo significa che i Paesi che rispettano il Patto di Stabilità (l'analisi europea di sostenibilità del debito è già in essere dal momento che abbiamo una valuta in comune con gli altri Paesi) possano ottenere un programma di assistenza finanziaria "precauzionale" per evitare il contagio finanziario creato da una crisi sistemica come nel 2008. Il programma di modifica dell'ESM non prevede per questo sostegno finanziario alcuna ristrutturazione automatica del debito pubblico di quel Paese, così come richiesto sempre dall'Italia. Inoltre, è previsto che il sistema finanziario e le banche di un Paese possano essere aiutate non dopo il collasso, ma prima con lo strumento del Single Resolution Board. In questo modo, il sistema dell'ESM interviene ufficialmente come prestatore di ultima istanza per salvare le banche e questa decisione fa avanzare il progetto della Unione Bancaria. Questo aspetto è senza dubbio un vantaggio per l'Italia e certifica che i Paesi europei del nord, che insistevano sulla ristrutturazione automatica del debito in caso di aiuto finanziario, hanno cambiato idea e si sono associati alle posizioni italiane. Peraltro nella riforma in cantiere è previsto che si aumentino le risorse finanziarie dell'ESM anche per sostenere meglio il Fondo di Risoluzione Unico Europeo deputato alla salvaguardia del sistema bancario europeo. Questo aspetto del sostegno agli Stati per loro debito pubblico e quello del salvataggio delle banche è cosa diversa dalla discussione sulla ristrutturazione del debito pubblico e sulla assicurazione dei depositi a livello europeo. La prima osservazione in caso di

ristrutturazione del debito pubblico è quella di evitare, come successo con la Grecia, che un Paese usi i fondi dell'ESM per rimborsare i creditori privati senza perdite per loro (la ristrutturazione del debito comporterà in futuro una perdita per i creditori privati). La seconda osservazione è quella di ridurre la tentazione per taluni Paesi di non rispettare i vincoli europei sul bilancio comune, nella fiducia di essere sempre salvati con i soldi europei in caso di crisi. Il MES è diretto da un Consiglio dei Governatori composto dai Ministri delle Finanze della zona euro (non è quindi un ente "privato" come sostiene qualcuno) e decide normalmente all'unanimità, e salvo casi eccezionali può deliberare con una maggioranza dell'85% del capitale. La Germania ha una quota pari al 26,9%, la Francia una quota del 20,2% e l'Italia una quota del 17,7%. Quindi ciascuno dei tre Paesi ha un diritto di veto da solo per bloccare una decisione che non gli aggrada. Vale la pena di ricordare che la Riforma del MES in discussione prevede di rifinanziare i fondi del Single Resolution Fund e che il Governo Italiano (Conte primo ministro) la ha approvato il 27 Gennaio 2021 e che tutti i Paesi Europei, tranne l'Italia lo hanno approvato nei loro Parlamenti. La Sig. Meloni che ha sempre osteggiato il MES senza una approfondita conoscenza finanziaria, si rifiuta ancora di farlo per non perdere la faccia con le sue promesse elettorali. Il Punto è che il MES sarà nuovamente in Parlamento a settembre, in un momento in cui i mercati finanziari hanno già subito le scosse della crisi delle banche regionali americane ed il fallimento di Credit Suisse, non una banca regionale qualsiasi, ma una grande banca europea. Vogliamo aspettare il fallimento di un'altra grande banca europea per capire che abbiamo bisogno del MES? E se banca che salta è italiana saranno solo i contribuenti italiani a farne le spese con i fondi dello Stato?

Fino ad oggi la stampa nazionale e quella internazionale hanno dimostrato comprensione ed appoggio al Governo della Sig. Meloni. In particolare sulla stampa italiana si leggono lodi aperte ad un Governo che dovrebbe rappresentare il volto moderno della destra conservatrice in via di redenzione democratica ed europea. Le domande che ci dovremmo porre sono le seguenti. Questo cambio di rotta a 180 gradi della Sig. Meloni, rispetto alle sue posizioni del passato come deve essere valutato? Dobbiamo credere a questa

“conversione”? È certamente legittimo che si cambino le proprie idee sugli argomenti, ma una “conversione” aperta dovrebbe essere accompagnata da una chiara abiura di tutte le posizioni del passato. In politica soprattutto, si dovrebbe dire all’elettorato che le posizioni del passato sono state un errore e chiedere scusa per l’errata valutazione che si è fatta precedentemente. Niente di tutto questo è avvenuto per la Sig. Meloni. Lei, al contrario, rivela il suo profondo carattere euroscettico e ostile all’economia di mercato, l’avversione per la concorrenza e una inespugnabile avversità alle dinamiche dell’economia internazionale, della finanza e della globalizzazione, così come testimoniato dalla vicenda del MES e da talune dichiarazioni di esponenti del suo Governo. Un’altra osservazione è necessaria. Di fatto la Sig. Meloni sta realizzando un programma totalmente nuovo e diverso dal programma elettorale elaborato che crediamo corrisponda ai desideri profondi del suo elettorato. Siamo ovviamente lieti che questo accada per il bene per il Paese, ma se un programma elettorale diventa solo un puro strumento per compiacere i propri elettori e non viene realizzato in caso di vittoria elettorale, dovremmo meravigliarsi se gli stessi elettori non vadano poi alle urne aumentando il già elevato astensionismo? Può funzionare in questo modo una democrazia? In effetti la democrazia liberale funziona solo se l’elettorato è bene informato sui fatti per le decisioni conseguenti. Ma questo accade davvero nelle nostre società? È probabile che si voti oggi non per difendere il proprio interesse o per ragioni ideologiche, ma per ragioni “identitarie” e quindi “tribali”. Si discute e si vota probabilmente per dichiarare la propria appartenenza ad un gruppo. C’è insomma un “bias cognitivo” che influenza le decisioni. Vediamo giovani che votano per partiti e gruppi che difendono i pensionati, vediamo i meno agiati che votano per partiti che si battono per le rendite ed i monopoli e soprattutto risulta chiaro come pochi riescano effettivamente ad elaborare una valida cornice ideologica come riferimento all’azione pratica. Il risultato è il voto come messaggio identitario per rafforzare la coesione del gruppo di riferimento, con l’abbandono del principio della ricerca della verità e delle soluzioni adeguate. D’altra parte, l’esplosione dei “social media” con la loro omologazione identitaria e l’esclusione ed il rigetto delle posizioni opposte e critiche, sono la conferma che l’effetto “identità” e gregge prende il

sopravvento compromettendo ed alterando il risultato finale del funzionamento delle democrazie liberali.

E supponendo che le ipotesi di “bias cognitivo” siano non verosimili, siamo sicuri che la “conversione” della Sig. Meloni possa compiacere un elettorato convinto ideologicamente, che il programma originario elettorale di Fratelli d’Italia sia necessario per il Paese? Lo scollamento fra base popolare e leadership potrebbe di nuovo esplodere con la rabbia populista che ha fatto già molti danni negli anni scorsi. Non possiamo usare la contesa elettorale come un solo mercato per ottenere il consenso e poi agire in senso contrario alle intese e ai programmi elettorali. Come spiegare poi l’insistenza della Meloni con i suoi alleati, l’ungherese (Orban) e il Polacco (Morawiecki), che sono stati peraltro sanzionati dalla Corte di Giustizia Europea per violazioni dello Stato di diritto e dei valori della UE? E perché mai la Sig. Meloni esalta sempre il suo “atlantismo” e mai l’europeismo? L’omissione cela forse una avversione istintiva a tutto quello che l’Unione Europea rappresenta? Ed infine lei crede davvero che le sue alleanze in Europa possano effettivamente fare avanzare gli interessi italiani contro il tradizionale blocco franco-tedesco e degli altri paesi nordici? Insomma la sig. Meloni quale parte della destra europea vuole scegliere? E per farlo, non crede sia il caso di dirlo pubblicamente?

Sono tutte le domande che dovremmo porci per cercare di capire l’evoluzione possibile della politica italiana in Europa. ed è per questo che le prossime elezioni del prossimo anno Parlamento Europeo sono estremamente importanti. Se non tiene l’alleanza dei partiti socialisti e liberali e se il PPE il partito dei conservatori popolari cercherà alleanza con la destra radicale ed euroscettica, si modificheranno drammaticamente le sorti dell’UE. Fino ad oggi l’equilibrio, il compromesso e l’alternanza dei socialisti, liberali e moderati del PPE hanno garantito lo sviluppo delle politiche europee. Con scenari diversi, influenzati dalla presenza delle destre radicali ed euroscettiche non avremmo più la garanzia che l’integrazione proseguirà ed anzi, è probabile che i conflitti inter europei aumentino. Inevitabilmente, la presenza dei movimenti sovranisti ed euroscettici condizioneranno pesantemente il nuovo Parlamento Europeo e la nuova Commissione Europea.

Per tanto ci riguarda sappiamo benissimo come riformisti liberali e democratici quale debba essere la strada che è quella che in nostri Padri fondatori hanno tracciato per noi. Libertà, riformismo, apertura sociale, miglioramento della vita e del lavoro dei più sfortunati e disagiati, lotta alle rendite ed ai monopoli, riforme per il cambiamento climatico ed energetico, rafforzamento della sanità e dei suoi sistemi di assistenza pubblica, istruzione per migliorare il capitale sociale e speranza in un futuro migliore, dovranno essere raggiunti con una sempre maggiore unità ed integrazione Europea. Non c'è altra strada per tutti i popoli europei.

Vito Spada